

L'unità editoriale della maggioranza



Sulla prima pagina del giornale diretto da Flavia Perina ieri un titolo secco con la richiesta di abolizione non di dieci province, ma di tutte. Non proprio l'idea di Berlusconi, tantomeno della Lega. In serata il giallo della mattina svelato: le province resteranno.



Ognuno cerca di portare l'acqua al suo mulino. Mentre si taglia su tutto la Lega rilancia sul federalismo che costa cifre da capogiro e che forse non si farà mai. Intanto Bossi aveva tuonato contro l'abolizione di Bergamo provincia. Cosa che nessuno aveva mai pensato.

**IL GOVERNO
E LA MIOPIA
CENTRALISTA**

L'INTERVENTO

Davide Zoggia

RESPONSABILE ENTI LOCALI DEL PD

Dopo due anni di continue bugie il governo ammette che la situazione economica è insostenibile e impone sacrifici perché siamo a rischio Grecia. Un dato: la crisi è mondiale e l'Europa soffre particolarmente, ma Francia e Germania che non hanno nascosto la realtà, crescono più di noi. La crisi è costata più di 760 mila posti di lavoro in un anno e ha messo a dura prova le famiglie. Oltre il 35% dei nuclei familiari si è trovato in difficoltà ad arrivare a fine mese ricorrendo a risparmi accumulati nel tempo, dilazionando i pagamenti o chiedendo un prestito. Per le imprese è stato un bagno di sangue, hanno chiuso a decine di migliaia e quel che è peggio non sono state rimpiazzate da nuove nascite. In un contesto simile il governo chiede al sistema delle autonomie locali di contribuire al risanamento dei conti pubblici per 13 miliardi. Oltre l'enormità della richiesta, ciò che più colpisce in negativo è l'impostazione culturale con cui la maggioranza affronta il ruolo delle autonomie locali. Il governo non vuole metterci la faccia e impone agli enti locali di tagliare servizi e sviluppo. Berlusconi finge di non vedere che gli enti locali non sono la malattia ma possono essere la cura per aiutare lo stato centrale a rimettere in moto i territori e rispondere ai bisogni dei cittadini. Dipingendoli come centri di spesa e di sprechi, si nega la verità. Davanti ad un saldo negativo delle amministrazioni centrali di ben 35 miliardi di euro, il comparto enti locali ha un saldo positivo per 800 milioni di euro. Soldi che sarebbero potuti servire per mettere in moto l'economia, sarebbe bastato arrivare ad una interpretazione intelligente del patto di stabilità, e invece si è preferito tagliare senza prospettive di futuro. Per questi motivi il Pd sarà a fianco degli amministratori locali per combattere la miopia centralista di questo governo, in barba al tanto promesso federalismo. Il Paese in questo momento ha bisogno di altre risposte e non di demagogia e populismo. ♦

**Sgambetto Lega a Tremonti
Si fanno decreti a sua insaputa**

Strepitoso giallo sul taglio delle province. Colpa del testo approvato, "salvo intese", della Lega che alle province non vuol rinunciare. E Tremonti finisce come Scajola: si fanno decreti a sua insaputa.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

È più di una questione di politica economica, più di un banale scontro nella maggioranza, più della prevedibile tenaglia tra finiani e leghisti. L'incredibile balletto sull'abolizione di dieci province, una norma che forse c'è forse no - Berlusconi giura di no, l'articolo 5 del decreto recita il contrario - nella manovra approvata martedì in Consiglio dei ministri è una delle migliori pièce teatrali di cui il governo abbia dato prova in tempi recenti. Quasi a livello dell'eccelso Claudio Scajola che si autodefinì «ministro che vive a sua insaputa in una casa pagata da altri». Una sindrome in estensione, pare, perché il Tremonti che mercoledì sera, davanti ai parlamentari del Pdl urlava: «Abolizione delle province? Una notizia falsa, dove l'avete letta?» è parso ad alcuni dei presenti precisamen-

te un emulo dell'ex ministro dello Sviluppo economico: titolare, Tremonti, in questo caso, di un ministero che effettua tagli di province a sua insaputa. Perché quella notizia poteva leggersi sul sito del ministero dell'Economia, ecco dove.

«Sono abolite dieci piccole province, sotto i 220 mila abitanti, non ricadenti nelle regioni a statuto speciale», recitava la «scheda» ministeriale. Prontamente rimossa, si capisce, appena dopo le dichiarazioni del ministro. Eppure persino Maroni, cinque ore prima della smentita, aveva confermato i «criteri precisi decisi dal governo», gli stessi. Invece niente, anche lui aveva visto un fantasma. Colpa, con ogni probabilità, delle due parole spese da Bossi sul punto: «Se toccano Bergamo è guerra civile», aveva detto il ministro del-

le Riforme, col suo solito fare apparentemente sghembo (nessuno ha mai pensato di toccare Bergamo) dopo che le agenzie avevano battuto l'annuncio del taglio, ma prima che Tremonti lo smentisse.

Sta di fatto che, in dispetto a super Giulio, il taglio delle province deciso a sua insaputa ricompare ieri mattina, articolo 5 del decreto. Battono le agenzie: «Risolto il giallo: sul decreto viene indicata con chiarezza l'abolizione delle province». Inutile dire del parapiglia di dichiarazioni che si scatena appresso. Basti aggiungere che in serata, Berlusconi precisa: «Nel decreto non vi è alcun accenno al taglio delle province». Al- cun accenno. Il testo, del resto, è stato approvato con la formula «salvo intese». Evidentemente, sul punto, l'intesa manca: quindi il taglio c'è, ma non esiste. Pare di no, almeno. Con buona pace del finiano Enzo Raisi e altri del Pdl che ieri, dal Secolo d'Italia prima e con una lettera a Tremonti poi, invitavano il ministro ad «avere il coraggio di andare fino in fondo e inserire nel provvedimento l'abolizione di tutte le province». A stare alle sue parole, il ministro non ha avuto nemmeno il «coraggio» di eliminarne dieci, quindi figurarsi. ♦

PROTESTE

«Giù le mani dalla ricerca». Ricercatori del Cnr hanno affisso uno striscione e protestato ieri contro i tagli ad alcuni enti pubblici di ricerca. Oggi presidieranno piazza Montecitorio.